CAPODANNO DI LOTTA A ROMA ATTORNO AGLI OPERAI DELL'APOLLON

Mille torce e pugni in alto a mezzanotte in via Veneto

La veglia davanti al ministero dell'Industria – Cortei di giovani davanti all'ambasciata USA e davanti ai nights « Ricordate Avola ! » – Sottoscritto oltre un milione – Il ministro del Lavoro Brodolini assume pubblici impegni – Una battaglia che è diventata simbolo di rivolta della parte più avanzata della capitale

Roma, via Veneto, un capodanno così non lo avevano mai visto. Nelle ultime ore del 1968 e nelle prime del nuovo anno, la celebre strada della dolce vita, dei ritrovi e degli alberghi dei ricchi, la via dell'ambasciata americana, è stata in mano agli operai dell'Apollon, e ai giovani, agli altri lavoratori, ai democratici, che anche in questa ricorrenza si sono stretti loro intorno per sostenerli nella battaglia diventata simbolo di lotta di tutta la città. Sì, Apollon vuol dire trecento operai che si battono per la salvezza del lavoro, per impedire la smobilitazione della fabbrica. Ma non solamente questo. Apollon vuole sempre più dire, anche, rivolta della parte più sensibile della città, vuol dire lotta decisa per modificare le arretrate e fragili strutture economiche della capitale, vuol dire lotta contro tutti i soprusi, Il 1968 si chiude e il 1969 si apre a Roma con queste pagine, di bilancio e di prospettiva.

L'utima sera dell'anno alle dieci, la capitale sembrava deserta. E' un volto tradizionale nelle grandi ricorrenze. Le famiglie si riuniscono per il cenone, i giovani si ritrovano nelle feste: è così dappertutto in queste ore. Nelle maggiori città lo si nota di più: sparisce il traffico caotico dalle strade, i passanti sono rari, i mezzi pubblici sono tutti nei depositi. Ma in via Veneto, nella rampa all'inizio, là dove irrompono come torrenti i cortei che « vanno all'ambasciata », c'è già animazione, si canta « Operai dell'Apollon - non mollate - resistete ». E « L'Internazionale», « Bandiera rossa ». Poco prima, ennesima testimonianza di solidarietà degli attori; al « Centrale » la Compagnia del Teatro Indipendente aveva tenuto una rappresentazione de « Le bonnes » per i familiari dei lavoratori in lotta. Il piazzale e le scale esterne del ministero dell'Industoria sono occupati in un baleno. La facciata del palazzone grigio con il grosso portone di bronzo, inciso di retoriche figure, è subito tappezzata di striscioni: « Apollon, iniziamo l'ottavo mese di occupazione... », « Resisteremo sempre un minuto più del padrone ». E « Il 1969 sarà l'anno della vittoria della classe operaia »: l'hanno portato da Fabbrico. Ci sono infatti, delegazioni di operai emiliani, fiorentini, milanesi e di altre città.

I flash dei fotografi e i fari delle televisioni di mezzo mondo mitragliano, illuminano la scena. C'è anche la TV italiana. Che cosa accade? In sette mesi di occupazione di fabbrica, non si è mai degnata di un servizio. Ma la spiegazione c'è: poco dopo arriva un ministro, il socialista Brodolini, che assume alcuni impegni dei quali i lavoratori e i sindacalisti prendono atto, aspettando però i fatti. *« Voglio rinnovare la mia solidarietà e tutto l'impegno per la soluzione della vertenza, anche se essa è curata dal collega Tanassi, ministro dell'Industria... Voglio dirvi che la mia presenza vuol dimostrare che non sono un ministro al di sopra delle parti, ma sono da una parte, quella dei lavoratori... ».*

Sono le 23. La grande folla si assiperà davanti alla scalinata, bloccherà via Veneto, a mezzanotte e dopo. Si canta. Ad un certo momento compaiono anche lenticchie e zampone fumanti, vino dei Castelli portato dai contadini di Marino e Genzano. Le coppie ritardatarie che, in abito da sera, si avviano verso i nights, si fermano stupite: rimediano lazzi e frasi sarcastiche. Ad una tavola gli «amministratori» della fabbrica occupata ricevono le sottoscrizioni. Sono significative: una delegazione di poligrafici fiorentini ha portato 277.000 lire, l'intersindacale dei tassisti romani 100.000 lire, la federazione dei facchini e trasportatori 316.000 lire, il ministro Brodolini ha lasciato 100.000 lire, l'Opera Combattenti 100.000 lire, « Noi Donne » 42.000 lire, le sezioni del PCI di Trionfale 28.000 lire, di S. Paolo 18.000 lire, di Garbatella 30.000 lire, un carpentiere francese 10.000 lire, i lavoratori dei conti correnti postali dell'EUR 22.500 lire, la parrocchia di Settecamini la somma raccolta nella messa di fine anno, 10.000 lire. E l'elenco può continuare con tanti nomi. La sottoscrizione l'hanno aperta le ragazze dell'Aeternum con 100.000 lire. *« Sono gli ultimi soldi del nostro fondo... Abbiamo strappato un accordo, ma dovremo vigilare per farlo rispettare... »*, dicono. Sono rimaste in prima fila, con quelli dell'Apollon.

E' mezzanotte. In lontananza risuonano, per la verità in misura molto inferiore agli anni scorsi, gli scoppi dei mortaretti. Qui, in questa fetta di via Veneto, si accendono mille fiaccole, si alza il pugno, ci si abbraccia, operai in lotta e operai delle altre fabbriche, studenti, dirigenti democratici. Ci sono i compagni della segreteria della Camera del Lavoro, Giunti, Marianetti, Anna Maria Ciai e della Federazione, il compagno Trivelli, Vetere, Miriam Mafai, direttrice di « Noi Donne » e tanti altri. Si brinda al 1969 con l'augurio che sia un anno di lavoro e di pace. Ora sono ancora di più nella strada. Più volte si staccano cortei di giovani che vanno a portare le loro grida di protesta davanti all'ambasciata USA, presidiata dai poliziotti e poi davanti ai grandi alberghi, ai nights, ai ristoranti *chic*. Si grida: *« Pagherete Avola, pagherete Avola »*. E così sin quasi all'alba. Il traffico nella strada impazzisce. C'è qualche tafferuglio.

Ma l'epicentro della manifestazione, del capodanno di lotta, rimane davanti al ministero. Anzi, la folla si ingigantisce ancora: portano la loro adesione i giuristi democratici, si annuncia che la sottoscrizione ha raggiunto un milione e 300 mila lire, notiamo il compagno Gian Carlo Pajetta, i compagni parlamentari Pintor, Pochetti, Mammucari, dirigenti di partito, di sindacati. Giunge anche un gruppo di cattolici, dopo una protesta in piazza S. Pietro. La veglia prosegue e si conclude con altri impegni di lotta: da oggi gli operai dell'Apollon riprenderanno a « picchettare » la Presidenza del Consiglio e il 14, una delegazione di cento lavoratori, sosterà davanti al Quirinale per ricordare con uno striscione le parole del primo articolo della Costituzione: « L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro ».

Carlo Ricchini

Gli operai dell'Apollon iniziano la « veglia » di Capodanno davanti al ministero dell'Industria, in via Veneto

A coronamento di una lunga battaglia operaia

Requisite 24 imprese nel porto di Genova

Si pone così fine ad una serie di soprusi - Il carattere parassitario delle « aziende » private - Sarà creata una società pubblica - Battuta la DC

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1

Da ieri le ventiquattro imprese portuali di sbarco imbarco e guardianaggio non esistono più. Al posto loro viene costituita una società pubblica con una partecipazione così suddivisa: il novanta per cento al Consorzio autonomo del porto, il dieci per cento al comune e alla provincia. Nello stesso tempo il presidente del Consorzio ha disposto, con una ordinanza, la requisizione d'uso del materiale appartenente alle imprese private. Gli ottocento dipendenti, operai e impiegati, vengono assorbiti dal CAP sino al 31 marzo, quando la nuova società sarà ufficialmente costituita.

Questa decisione, della quale *l'Unità* ha già dato notizia, è stata presa lunedì sera dal «Comitato opere e gestioni» del Consorzio con l'astensione dei rappresentanti della Camera di commercio e del ministero del Tesoro. Ma il voto che ha sancito la fine delle imprese private nel porto di Genova è stato preceduto da una battaglia lunghissima, condotta dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali e politiche nell'arco di decenni.

Che cos'erano le imprese di sbarco e imbarco? Un groviglio di interessi parassitari rivolto soltanto — come riconosce oggi il quotidiano locale del PSI — « a conseguire il massimo guadagno sulla merce in transito riducendo al minimo, o meglio al nulla, lo investimento ». In realtà gli investimenti venivano fatti, ma al di fuori del porto, in operazioni immobiliari e di speculazione sulle aree. Per quanto riguarda poi l'attività delle imprese, la loro « politica della taglia » si traduceva in imposizioni assurde. E' il caso della tariffa che gli utenti portuali dovevano pagare (ma si tratta solo di un esempio) per la « vigilanza » di giganteschi tronchi d'albero che non avevano affatto bisogno di essere « vigilati », dal momento che nessuno potrebbe rimuoverli senza servirsi di una gru.

La sostituzione di una sosocietà unica alla pluralità delle imprese corrisponde a criteri di razionalizzazione, tanto più necessari se si tiene conto della scarsa disponibilità di spazi e di banchine che affligge il porto di Genova. Ma lo scontro più duro è avvenuto sulla natura della nuova società, che la Democrazia cristiana e le destre avrebbero voluto per lo meno di tipo misto, alla maniera dell'IRI, e da attuarsi comunque in un indefinito futuro dopo ulteriori e « approfonditi studi ». Il fatto che si sia giunti invece ad una società interamente pubblica, vanificando l'ormai consueta tattica dei rinvii, rappresenta una vittoria della lotta unitaria dei lavoratori, ed è il risultato dell'isolamento in cui è costretta la Democrazia Cristiana.

Nell'arco di pochi giorni si sono succeduti quattro fatti. Uno sciopero ed una manifestazione imponente dei portuali e dei dipendenti delle imprese (ma alle spalle vi sono altri scioperi e altre manifestazioni); una drammatica riunione del Consiglio comunale durante la quale 44 voti del PCI, del PSI e del PSIUP (la maggioranza assoluta è 41) hanno scelto la gestione unitaria e pubblica delle imprese; le conseguenti dimissioni del sindaco e della giunta comunale; e infine la decisione del Comitato del Consorzio con l'astensione della Camera di commercio e del rappresentante dell'on. Colombo.

f. m.

Da oggi a lunedì in

preparazione dell'Assise nazionale

Ventidue congressi provinciali del PCI

In preparazione del XII Congresso nazionale del nostro Partito, che si terrà a Bologna dall'8 al 12 febbraio, si svolgono anche in questi giorni numerosi congressi provinciali. Ecco quelli in programma da oggi a lunedì:

OGGI
Livorno (Macaluso)

DOMANI
Taranto (Amendola)
Siracusa (Ingrao)
Mantova (Napolitano)
Pisa (G. C. Pajetta)
Pavia (Tortorella)
Rimini (Cavina)

SABATO
Potenza (Colombi)
Bergamo (Galluzzi)
Brescia (Jotti)
Ascoli P. (Barca)
Carbonia (Cardia)
Udine (D'Alema)
Treviso (Marangoni)
Cafanzaro (Perna)
Imperia (Quercioli)
Lucca (Rodano)
Avezzano (Tedesco)

DOMENICA
Sciacca (Rindone)
Nuoro (Di Marino)
Messina (Modica)
Chieti (Seroni)

La delegazione del PCI alla Assemblea della FGCI

Alla Assemblea nazionale della FGCI che si aprirà a Reggio Emilia domani venerdì 3 gennaio 1969, parteciperà una delegazione della Direzione del PCI composta dai compagni Cossutta, Natta, Pecchioli, Reichlin e Scheda. All'Assemblea parteciperanno anche numerosi segretari dei Comitati regionali e delle Federazioni del PCI.